

Decryptata la misteriosa scritta del 1540 sulle Provvisioni di Lonato



4^a Liceo Scientifico

Istituto di Istruzione Superiore di Valle Sabbia
«G. PERLASCA» IDRO (a.s. 2017-2018)
a cura di Severino Bertini

Durante il periodo veneto, in base al privilegio concesso il 17 settembre 1440, la comunità di Lonato doveva accogliere come podestà un «honorandum» cittadino designato dal Maggior Consiglio di Brescia. Tale magistrato poteva giudicare in materia civile per qualsiasi somma, mentre nel criminale solo i reati meno gravi. Nei casi più importanti, come quelli di morte o di mutilazione, subentravano le autorità bresciane. A fianco del podestà, o pretore, operava anche il provveditore; in genere un nobile mandato dalla Signoria di Venezia «perché a quei tempi la detta terra era in qualche considerazione di fortezza»¹. Le sue mansioni erano strettamente legate alla difesa militare della zona del basso Garda e in particolare del mercato del grano di Desenzano. Quindi la sua giurisdizione si estendeva sui soldati del presidio presente nella Rocca e poteva giudicare i reati che si verificavano di notte dopo il suono dell'Ave Maria.

L'organizzazione politico-amministrativa del Comune, invece, faceva capo alla Vicinia, cioè il corpo elettorale formato dagli «originari» che una volta all'anno si riunivano nella parrocchiale per eleggere il Consiglio Generale. Le fasi delle elezioni erano accuratamente descritte nei registri delle Provvisioni allo spirare di ogni anno. Su mandato del provveditore e del podestà, si convocavano i capifamiglia della terra di Lonato per rinnovare il Consiglio Generale, «exceptis forensibus». Con votazione segreta venivano eletti 50 consiglieri seguendo questa modalità: in un bussolo erano introdotte un numero di «balotte» pari ai capifamiglia presenti. Tra queste ce n'erano 50 nere e il resto bianche. Uno alla volta, per chiamata, i capifamiglia estraevano e chi pescava la nera era sorteggiato nuovo consigliere. Formato il Consiglio Generale si procedeva il giorno stesso, o entro la settimana successiva, alla nomina per estrazione del Consi-

glio Speciale. Per questa operazione, in genere, ci si spostava nella Sala Consigliare del Comune che era abbastanza capiente per contenere i 50 consiglieri neoeletti. La procedura che si osservava per il sorteggio era sempre la stessa: in un bussolo erano introdotte un numero di «balotte» pari al numero dei consiglieri presenti; tra queste ce n'erano 16 nere. I consiglieri, chiamati uno alla volta, estraevano e i 16 che pescavano le «balotte» nere entravano a far parte del Consiglio Speciale. Quest'organo amministrativo, simile all'attuale Giunta, aveva una funzione esecutiva delle delibere, o come si diceva allora, aveva il compito di «regere et gubernare bona dicti Communis».

La fase successiva riguardava la designazione dei consoli. In una «bussola magna» venivano introdotte tante ballotte quanti consiglieri del Consiglio Generale. Di queste ballotte tre erano nere. Per chiamata ogni consigliere ne estraeva una e, «levatis dictis ballotis» i tre che pescavano quella nera avevano il compito di nominare 24 consoli e di abbinarli. Ad esempio il 31 dicembre 1538 i tre sorteggiati furono Apollonio Liana, Antonio Pagani e Ungarino Ungarini, che «creaverunt [...] viginti quatuor» consoli ed «eos copulaverunt et abbinaverunt». Ogni coppia di consoli delle 12 totali restava in carica per un mese e le loro mansioni, descritte nel capitolo 231 degli Statuti Civili, erano di grande importanza: i consoli potevano convocare il Consiglio Generale e la Vicinia; proporre, o far proporre, l'argomento da discutere; proporre l'apertura di nuove cause; denunciare persone e animali che procuravano danni ai beni della comunità; inquisire coloro che operavano contro gli Statuti e le Provvisioni del Comune e farli condannare dal podestà. In genere dei 24 consoli, la metà proveniva dal Consiglio Speciale, l'altra metà dal Consiglio Generale. Oltre alla descrizione delle fasi di elezione delle cariche pubbliche, sui grossi registri delle Provvisioni erano annotate le discussioni, le proposte e le delibere della Vicinia Generale, del Consiglio Generale e del Consiglio Speciale. La loro considerevole importanza è legata al fatto che costituiscono la più preziosa fonte a cui attingere per ricostruire la vita civile della comunità². Solo grazie a questa lunga premessa è possibile comprendere appieno l'appunto scritto sul frontespizio delle Provvisioni

1 Giovanni Da Lezze, *Il Catastico bresciano di Giovanni Da Lezze (1609-1610)*, prefazione di Carlo Pasero, Apollonio, Brescia 1969, p. 25.

2 I volumi, in formato 420x285, sono rilegati in cartone. La serie, pervenuta fino a noi in buon stato di conservazione, inizia dal dicembre 1537 ed è manchevole dei registri dal 1548 al 1556 e dal 1563 al 1572.

del 1540 e illustrare brevemente la storia della sua decriptazione. Tracciato da una mano malferma, sembrava, ad una prima osservazione, greco antico. L'informazione che ha indirizzato l'indagine nel senso corretto ci è stata fornita dal docente di Lettere professor Matteo Formica. «I simboli - ci disse - hanno un significato fonetico, cioè ad ogni simbolo corrisponde una lettera dell'alfabeto. La prima riga parrebbe una traslitterazione dal latino al greco. Sembrerebbe di leggere Iulianus Panikia 1540. Probabilmente un personaggio il cui cognome faceva Panizza». Un rapido controllo nelle Provvizioni ci ha permesso di verificare che un certo Giuliano Panizza ricoprì in quel periodo diverse cariche pubbliche. Convinti che la strada fosse quella buona, abbiamo cominciato a evidenziare nelle righe successive le ricorrenze delle lettere identificate. Questo ci ha permesso di riconoscere alla quarta riga la parola «σπικιαριαμ», in latino spitiariam, ovvero farmacia.

Ponendo attenzione al fatto che la medesima lettera a volte è scritta in due modi diversi, esempio la prima alfa nella parola Πανικια è diversa dalla seconda, abbiamo supposto che la prima parola della terza riga iniziasse con la lettera «α». Questo creava un ulteriore problema: la stessa parola presentava un gruppo consonantico troppo esteso («βγβσθ») che rendeva la decriptazione molto difficile. Convinti che all'interno del gruppo ci fosse almeno una vocale, per tentativi abbiamo scoperto che la lettera β, tracciata in modo poco riconoscibile, equivaleva alla lettera «υ» che compare due volte nella parola Ιυλιανυς e che l'autore ha utilizzato per traslitterare in greco la lettera latina u.

Alla fine, avendo a disposizione le lettere α, β/υ, σ, τ, la parola è stata identificata con αυγουσθι, cioè con «agosto». Procedendo a piccoli passi con questo sistema, e conoscendo a monte le modalità di nomina dei consoli, siamo riusciti a mettere in luce tutto il resto e a superare le difficoltà connesse alle incertezze grafiche dell'autore.

L'uso incerto e desultorio dello scrittore che per il nome proprio Iulianus, trascritto con Ιυλιανυς, ha utilizzato lettere corrette «υ», mentre nel resto del testo al posto di trascrivere la u latina con «υ» ha utilizzato la lettera «β», ci è stato chiarito sempre dal professor Formica: «Lo scrittore nel suo latino traslitterato in greco, ha reso con la lettera β greca il suono della fricativa labiodentale sonora che in latino si scriveva u minuscolo. Questo perché l'alfabeto latino possedeva solo 20 grafemi, fino alla riforma grafica del XVI secolo di Petrus Ramus, per cui si è introdotto il grafema -v- se accompagnato da vocali, vivo, e il grafema -u- se accompagnato da consonanti, unus; le cosiddette lettere ramiste, appunto. Questo spiegherebbe anche perché nella seconda riga egli avrebbe trascritto venit βενιθ e consul κωνσβλ».

Non mancano altre incertezze grafiche. A titolo esemplificativo segnaliamo alla seconda riga la parola ιενσε al posto di μενσε, in latino mense; alla quarta riga l'utilizzo della lettera eta dell'alfabeto greco in formato maiuscolo («Η») per rendere la «h» latina di hoc nella parola «Ηωκ».

La decriptazione ci ha permesso così di scoprire un appunto curioso con alcune notizie biografiche di un personaggio che, per gioco, ha vergato sul registro le seguenti parole:

<p>Ιυλιανυς Πανικια 1540 βενιθ κωνσβλ δε ιενσε αβγβσθι εθ εραθ σκριβανβσ αδ σπικιαριαμ εθ Ηωκ αθενθα κωνσβεθβδινε</p>	<p>Iulianus Panikia 1540 venit consul de mense augusti et erat scribanus ad spitiariam et hoc atenta consuetudine</p>	<p>Giuliano Panizza 1540 divenne console del mese di agosto ed era scrivano alla spezieria e svolgeva il suo lavoro seguendo un'attenta consuetudine</p>
---	---	--

